ANNO I. Torino, Martedì 28 novembre 1848. *Num.* 254.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 27 NOVEMBRE

LA PRESIDENZA IN FRANCIA

E LA MEDIAZIONE IN ITALIA.

In Francia tutta l'attenzione si è concentrata esclusivamente nella presidenza: la lotta consiste in principal modo fra Cavaignac e Bonaparte; i due partiti si attaccano con un furore inusitato, ed oltre le invettive, le personalità, le poco sincere biografie, non si risparmiano le calunnie per denigrarsi a vicenda: quale sia per vincere, è ancor dubbio, almeno per noi che siamo lontani dal teatro di quel conflitto. Se leggiamo i giornali del dittatore, pare che tutte le probabilità siano per lui; se quelli del pretendente, sembra il contrario. Qualunque però ne sia l'esito, questa lotta medesima ci somministra la prova più lampante che la repubblica è all'agonia.

Anche negli Stati-Uniti di America, ogni quattro anni rinovandosi il presidente, vi è una lotta fra i partiti; ma l'elezione non appartenendo dirittamente al popolo, la lotta è più presto di opinioni o di probabilità, o si riferisce alle tendenze rispettive dei candidati, di cui l'uno favorisce i tali, l'altro i tali altri grandi interessi, che tengono divise fra loro le diverse provincie degli Stati-Uniti.

In Francia all'incontro l'elezione rimessa al popolo per voto universale, tutte le passioni sono poste in moto per agitarlo e per trascinarlo chi da questa, chi da quella parte. I mezzi adoperati non mancano di essere immorali; e se questo spettacolo, il quale, secondo la costituzione vigente, dee rinnovarsi ogni quattro anni, abbia a ripetersi tre o quattro volte, è impossibile che il carattere morale de' Francesi, già tanto degenerato, non abbia a risentirsene profondamente, e che la tanto vantata unità ed indivisibilità della Francia non debba patirne una scossa funesta. È anzi possibile che i Francesi dei dipartimenti comincino a sentire che anch'essi hanno un'esistenza ed a volere diversamente di quel che si vuole a Parigi; e se questa divisione s' introduce, la Francia è spedita.

Non è meno sorprendente il vedere come nelle diatribe, le quali si scagliano i giornali a vicenda, non si tratti di alcuna questione di principio, ma più presto di una question di persone. I partigiani di Cavaignac o di Bonaparte non vedono in loro i rappresentanti di due opposti principii, che devono agire sui futuri destini della Francia e dell'Europa; di ciò al popolo non si dice una parola, o scarsamente se ne tiene discorso; ma gli considerano soltanto dal lato del merito personale, e dell'utilità materiale che ne può ridondare ai rispettivi partigiani. Ambe le parti si rimproverano la corruzione, e l'adoperano; e ciascuna parte ha chi si lascia pubblicamente corrompere dal denaro, dai titoli, dai gradi militari, dagli impieghi civili, dalle promesse e dalle speranze: la libertà è un nome, ma l'ambizione, la venalità, l'egoismo sono i fatti. La dignità della Francia, la sua gloria, il suo onore, la sua potenza morale, la sua influenza sull'Europa sono poste in silenzio, e la parola o l'azione sono concesse unicamente ai calcoli dell'interesse individuale. Il lusso, i vizi, le grandi spese diventate necessarie, quindi l'avidità del denaro e l'ambizione ai grandi impieghi che lo procacciano, sono lo stimolo degli uni; e il bisogno di pane e di lavoro è quello degli altri: tutti poi sono cacciati innanzi dalla brama di una vita comoda e rilassata. Sotto il predominio di tali sentimenti come possono essere possibili la semplicità e il disinteresse della vita repubblicana? I capi istessi dell'attuale repubblica gli sentono così poco, che nei banchetti e nelle feste date da Bastide o da Cavaignac vi si ammirò tutto il raffinamento delle passate corti regie, e le persone di servizio vi apparivano attilate colla coda e con tutte le affettazioni, di cui faceva sfarzo la corte imperiale. Come ancora abbiamo veduto, che quantunque non vi sia più nè un re, nè una corte, nè appannaggi o dotazioni di principi regii, pure la cifra dell'enorme budget non è diminuita gran fatto, o le deduzioni versano sopra meschinità che fanno quasi ridere. A tal che da questo lato il popolo ha guadagnato niente.

L'infinita coorte degli impiegati è ancora la medesima; come per lo innanzi, i ministri sciupano un esorbitante stipendio; continuano le innumerevoli pensioni accordate al favore; la libertà municipale non ha fatto alcun progresso; il governo interiore ha cangiato il nome, non la sostanza; e la politica esterna è qual era sotto Luigi Filippo, timida, egoistica e senza gloria.

Ci fa stupore come Cavaignac non abbia cercato di terminare al più presto gli affari d'Italia, lo che sarebbe stato per lui una raccomandaziene di più agli occhi della nazione: ma di due mediazioni, l'una per la Sicilia, l'altra per l'Italia superiore, egli non è riuscito in alcuna, lo che dopo le splendide spampanate del *National*, non torna a molto suo onore. Ma questo dimostra appunto che il discredito in cui è caduta la Francia dopo il 1830, non si è punto diminuito dopo la rivoluzione di febbraio nel 1848; e che non che l'Inghilterra, ma l'Austria istessa, non la tengono in alcuna stima. Come gl' italiani furono ingannati da Luigi Filippo nel 1831, così lo furono da Cavaignac e da Bastide nel 1848.

Il *National* ci rimprovera il poco che fu fatto da noi per la libertà; ma da ciò appunto si corge quanto i redattori di quel foglio, che pure appartengono fra gli uomini più illuminati della Francia, siano malamente informati delle cose nostre. Pare che essi non sappiano come da più secoli l'Italia non è più una nazione, e che divisa in molte parti, ciascun governo fece a gara a fomentarvi le dissensioni municipali, ed a portarvi l' ignavia, la corruzione e l'ignoranza. Pare che essi non sappiano come da un terzo di secolo pesi sopra l'Italia una tirannide di un genere nuovo, perchè non violenta, ma insidiosa, immorale, poliziesca, si ingegnò con tutti i modi per eunuchir gl'ingegni, istupidire l' intelligenza, impedire i buoni studii, distrarci dalla politica e dagli affari e farci languire nell'ozio e nell' ignoranza non solo di ciò che succedeva al di fuori, ma persino di quel tanto che operava il governo al di dentro. Eppure questo popolo idiota in politica, senza grandi uomini, avvilito, disarmato, ebbe il coraggio di sollevarsi contro una potenza di prim'ordine, e di tener fronte da sola, senza il soccorso di nessuno, per ben quattro mesi, contro un esercito disciplinato ed agguerrito, e di vincerlo più volte.

Nei giorni di marzo, fu veduta una popolazione che si credeva sol dedita al sonno e alle vivande, fornita di non più di due cento fucili da caccia, combattere per cinque giorni contro un presidio di sedici mila uomini, che aveano artiglierie, che occupavano le migliori posizioni: e combatterlo, vincerlo e costringerlo ad evacuare la città. Furono veduti giovani avvezzi alla vita molle e scioperata, e che non aveano mai maneggiato armi, difendere per più mesi i passi dello Stelvio, del Tonale e del Caffaro, e giacer là sulle nevi, senza mantelli, senza scarpe, non di rado senza pane, e tollerare cantando le più dure fatiche, e rendere sempre vani tutti gli sforzi del nemico. Furono veduti altri giovani volontari combattere da prodi nel Tirolo, sotto Mantova o sotto Peschiera; e gli ultimi che abbandonarono il loro posto, gli ultimi che si ritirarono in faccia del nemico, e che si ritirarono in buon ordine, furono precisamente i Lombardi comandati dal generale Giacomo Durando. Le difese poi di Treviso, di Vicenza, di Sermide, quella che preparavano i Milanesi, e il loro entusiasmo diventato furore, persin nelle fanciulle, come anco l'attuale difesa di Venezia, appartengono ai fatti più gloriosi della storia.

Non abbiamo fatto come i Greci! — Sono forse pari le condizioni? Ragguagliatele, e dite che cosa fecero più di noi, o che cosa avrebbero fatto, senza gl' innumerevoli soccorsi d'uomini, di atrezzi marittimi, d'armi, di munizioni, di denari, di consigli, che loro vennero dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania e dall' America. Noi abbiamo cercato un prestito, e ci fu negato; noi abbiamo cercato generali, e ci furono negati; l'Inghilterra colla tortuosa sua diplomazia ha inciampato il corso delle nostre vittorie; e la Francia ci ha abbandonati nei giorni della sventura. Ora una immensa emigrazione al di fuori, i sacrifizi e le privazioni che ella sostiene senza lagnarsene; e il coraggio morale dei Lombardi al di dentro, che sopportano una tirannide inaudita e, per ogni verso, infame, e la sopportano senza lasciarsi smovere dal loro proposito, senza voler transigere minimamente coi loro tiranni, non vi presentano eglino lo spettacolo di quei martiri del cristianesimo, che affrontavano cantando i supplizi, e il grande carattere di un popolo degno veramente della libertà e risoluto di volerla conseguire ad ogni costo?

A fronte ai questo spettacolo che fa la Francia, la magnanima Francia, la generosa Francia, la grande nazione? Che fa l'Inghilterra, la terra classica della libertà, quella che mandava lord Minto a provocarla in Italia, quella che perseguita la tratta de' negri e permette la schiavitù dei bianchi? Che fa il giornale di Marrast? Che fanno i suoi clienti Cavaignac e Bastide? Che fa la Francia proclamata da Lamartine? Che fa lord Palmerston che in un articolo dei *Times* (17 novembre 1846) a lui attribuito, chiamava l'Austria vigliacca e crudele, siccome colei che avea ripetute in Galizia le stragi di S. Bartolomeo, e che faceva l'*ultimo insulto* alla Polonia, recandosi nelle sue *mani brutali* il dominio di Cracovia? Il governo austriaco è ancora lo stesso: le scelleraggini della Galizia, le ripete ora, sopra una scala più grande e più odiosa, in Lombardia. Il governo austriaco ha bombardato Cracovia, ha bombardato Praga, ha bombardato Vienna, fra poco bombarderà Presborgo, Pesth e Trieste; saccheggia la Lombardia, fa bastonare o fucilare persino donne e fanciulli, commette iniquità sopra iniquità, assassini sopra assassini, ed al misfatto pubblico ha la sfrontatezza di aggiungere lo scherno e di burlarsi apertamente e di Francia e d'Inghilterra: e intanto che fanno gli uomini del *National* e quelli dei *Times*? Che fanno i Bastide e i lord Palmerston?

Essi tacciono; essi, a loro onta, sopportano, che tali iniquità contro il diritto della natura e delle genti, e che urtano ogni senso umano, si commettano sotto i loro occhi, senza nemmanco opporvi una minima osservazione: essi lessero sulle gazzette ufficiali dell'Austria i feroci proclami di Welden e di Radetzky, e si tacquero: eppure l'armistizio fu fatto sotto gli auspizi di Sir Ralph Abercromby inviato inglese, eppure è lord Palmerston che due anni sono indirizzava acerbissimi rimproveri al governo della Grecia, per alcune durezze usate contro i Cretesi!

All'incontro essi impegnaronsi in una mediazione al di sotto della dignità della nazione che rappresentano, senza accordo fra di loro, piena di sospetti e di basse gelosie, che contribuì a paralizzare gli stati italiani, a raffreddare l'entusiasmo del popolo e che abbandonò l'Italia alla discrezione dell'Austria. Questa mediazione sussiste da tre mesi, ma simile al Dio termine, sta là, e non si move; o tutto al più essa non serve che di trastullo alla sterile curiosità dei giornalisti. Ora ella sembra volersi togliere dalla trimestrale sua inerzia, ma somiglia ad una nave disalberata, che ha dato in una seccagna, e che vien trasciuata a rimorchio.

Si dice che fra poco (o forse anco fra molto) i plenipotenziari si raduneranno a Brussella. A che farvi? L'Inghilterra per volere (se pure lo vuole) che i ducati e la Lombardia fino all'Adige siano aggiunti allo Stato Sardo, lasciando poi che della Venezia se ne faccia, sa Dio che cosa; la Francia, per volere che il Lombardo-Veneto sia costituito in uno Stato indipendente, retto da un arciduca austriaco, nel che sembra consentire anco Francoforte; l'Austria per non volere nè l'uno nè l' altro, ma per insistere ne' rancidi suoi trattati di Vienna; o tutto al più promette di concedere alcune libertà, sotto il protettorato de' Croati, e che saranno in breve, e seguendo il costume di lei, violate. Intanto la Russia taciturna come un arpocrate, misteriosa come un geroglifico, ambigua come un oracolo, ma scaltra, operosa, efficace, maneggia sott'acqua i propri interessi, e spingendo innanzi con una costanza mirabile il suo progetto civilizzatore, e diciamolo pur tale senza tema di biasimo, di cacciare i Turchi da Costantinopoli, e di iniziare la risurrezione dell'avvilito Oriente, si maneggia abilmente per crearsi un appoggio in Italia.

Si dica pure che l'Austria non può consentire a collocarsi fra due Russie; ma resta a sapersi se nell'abbassamento in cui si trova, e già da tante parti circondata e minacciata dalla Russia, ella potrebbe ricusarsi alle esigenze dell'autocrate, nelle mani di cui sta la facoltà di compiere la dissoluzione dell'impero austriaco, senza sparare un cannone.

Finora l'Austria si è servita de' Tedeschi per combattere i Ceki; dei Rosini per combattere i Polacchi; de'Raisci e Serbi per combattere i Magiari; e de' Croati per com-

battere gl'Italiani. Ella vorrebb'essere un' Austria tedesca e non germanica, per non offendere gli Slavi che formano la maggioranza de' suoi popoli; gli Slavi all' incontro la vogliono un'Austria slava e non tedesca, e già cominciano ad accorgersi che la corte precaria di Olmütz gli vuole ingannare, e non andrà forse un mese che la rivoluzione compressa a Vienna si trasporterà sulle rive della Drava e farà echeggiare il suo grido tutt'all'intorno dell'Alpi Carpazie. Quivi la Russia ha innumerevoli aderenti, e basta a lei una leggiera sospiuta per concitarvi una grande sollevazione.

La Russia opprime la libertà nella Valacchia, guidata non da un principio dispotico, ma da un principio politico. I Rumeni o Valacchi commisero l' imprudenza di esternare le loro simpatie per la Germania, e di raccomandarsi al potere di Francoforte. Se pel contrario si fossero raccomandati a Pietroborgo, le cose sarebbero ite altrimenti; stantechè prema alla Russia di mantenersi libero il passo per quelle contrade, che custodiscono le foci del Danubio, e passando per le quali si va a Costantinopoli. Ora i Russi che occupano la Moldo-Valacchia, circuiscono tutto il confine meridionale dell' impero austriaco, intanto che altri eserciti l'accostano dalla Slesia, e dalla Galizia. Si può perciò dire che l' Austria sta a piena discrezione della Russia, che può rovesciarla senza colpo ferire, e solo col gettar fuoco nella ribellante moltitudine de' suoi popoli.

La mediazione può nemmanco avere un principio stabile: perchè l'Austria non ne ha alcuno, tranne quello del temporeggiare; e la Francia può da qui a quindici giorni mutare radicalmente lo spirito del suo governo.

Se ascende alla presidenza Bonaparte, è verosimile e forse anche certo che esistano segrete pattovizioni fra lui e la Russia, e che il trattato di Polignac frustrato dalla rivoluzione di luglio 1830, abbia a ricevere il suo compimento dalla rivoluzione di dicembre 1848; la Russia marcerebbe a Costantinopoli, la Francia trasporterebbe i suoi confini al Reno, il Lombardo-Veneto coll' Istria e la Dalmazia toccherebbe al principe di Leuchtenberg, o a Pietro Bonaparte, cugini entrambi di Luigi, ma forse più al primo che al secondo. E se l'idea di Cavaignac di trasferirsi in Egitto, ove non gli succeda la presidenza, ha qualche rapporto colle accennate eventualità, ei potrebbe essere un disegno a bel proposito per togliere all'Inghilterra e conservare alla Francia quella ricca ed importante regione, donde si può minacciare l' impero brittanico alle Indie. Così per troppo volere la pace, si finisce con una guerra generale.

Se poi la presidenza resta a Cavaignac, e se nella mediazione vi porta la timidità ed irresolutezza con cui l' ha trattata finora, o ella andrà alle calende greche, o partorirà qualche mostro, che lungi dall'assicurare la pace dell'Italia, le preparerà nuovi semi di dissensioni. Voler separare la Venezia dalla Lombardia, come pretende l'Inghilterra, val quanto scontentare Lombardi e Veneti, che hanno troppi interessi per vivere uniti; voler separare il Lombardo-Veneto dal Piemonte, come pretende la Francia di Cavaignac, val quanto portare la dissensione e la guerra civile negli Stati Sardi, una parte de' quali tendono ad unirsi alla Lombardia; voler dare agli Italiani un arciduca d'Austria, è lo stesso che preparare all'Austria una via per rioccupare e tiranneggiare nuovamente l'Italia, o mettere gl'Italiani nella necessità di una nuova rivoluzione per disfarsi del principe austriaco. Insomma o l'Italia superiore è ordinata in modo che possa fare da sè, che non possa subire l'influenza di nessuno, ed essere fisicamente e moralmente indipendente, ed assicurare anco l'indipendenza di tutta l'Italia: o saremo sempre da capo.

Ma la Francia vuole creare uno stato in Italia che dipenda da lei; l'Inghilterra vuole parimente crearne uno che dipenda da lei; l'Austria vuole conservare l'Italia nella sua dipendenza; e Francoforte la vorrebbe dipendente dal potere centrale, moribondo nella stessa Germania. A fronte di tutte queste combinazioni, che perpetuano fra noi il servaggio nazionale, sono preferibili le proferte della Russia, che potente può sostenerci, lontana non può influirci, e che conquistatrice ha interesse a renderci uniti e forti onde far spalla alle medesime sue imprese in Oriente. Adunque noi concludiamo, che per l'interesse dell'Italia, vi vuole o regno dell'Alta Italia nella casa di Savoia, o regno d'Italia nella casa di Beauharnais; ogni altra combinazione è erronea e pregna di disordini.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi un atto solenne di riparazione compieva il Parlamento. Con mirabile accordo e con affettuoso studio, come di chi soddisfa ad un imperioso bisogno del cuore, era votata la legge di sussidio all'emigrazione italiana. Se da un ministero, acciecato da male prevenzioni e da pregiudizi di municipio, avessimo potuto attenderci larghezza di vedute e generosità di modi, tosto in sull'aprirsi della sessione questo dovere di fraterna ospitalità era a soddisfarsi. Ma in una giornata che teniamo fra le più belle trascorse alla Camera, non vogliamo rinnovar rimproveri per le impromptitudini di un passato che non ci ricorda che dolori e vergogne.

Il sacro dovere ora è compiuto; ed ora ad aggravare le ineffabili angosce, onde l'infelice esule ha l'anima torturata ad ogni istante dalla rimembranza della patria terra così ferocemente oppressa, dal pensiero di tante sublimi speranze e di tanti nobili desiderii, frutti d' immortali vittorie, dall'aspetto d'un avvenire indefinito, reso da una insana politica spaventoso; ad aggravare, diciamo, la soma de' suoi dolori non sorgerà più la paura che qui, che è pure patria sua e sua casa, abbia a mancare il pane per sè e per la sua famiglia. Ora è provveduto di un assegno quotidiano, e 'l suo figliuolo, se imprese già la carriera degli studi, avrà adito gratuito all'università e collocamento opportuno.

Sorse chi per antica abitudine avrebbe voluto in quest'opera dettata dal dolore e dalla speranza introdurre un elemento di distinzione aristocratica, e di favori governativi; come non mancò chi per potente impulso del cuore avrebbe voluto largheggiare più abbondevolmente. Ma bene si rispose al primo che la sventura uguaglia ogni ordine di cittadini, e si fece osservare ai secondi che quanto toglievasi al superfluo, era altrettanta forza da operare contro il ladrone straniero. Sicchè, come proponeva la Commissione, per tutti si ristava al *maximum* di ll. 2 per cadun giorno, e al *minimum* di cent. 75. Un comitato centrale e parecchi speciali ordineranno quest'assegno secondo i bisogni riconosciuti. I giovani studenti che intendono percorrere un corso di studi superiori, saranno ammessi all'Università di Torino senza carico di sorta, ed avranno all'uopo opportuno alloggio destinato dal Governo. Chiunque intenda vestire l'assisa del soldato, potrà entrare in qualsivoglia corpo possa talentargli.

Notammo che nel votare ad uno ad uno gli articoli, i rappresentanti sorsero sempre unanimi a darne l'approvazione; e nella votazione complessiva nove pallotole nere erano poste nell'urna. Noi certo sappiamo che non per nulla vi ha lo squittinio segreto; ma sappiam pure che non per nulla Dio ci ha dato la coscienza. Ora la coscienza di galantuomini detta che quanto vuolsi disapprovare, lo si faccia a volto scoperto come sotto il velo del segreto. Questo noi chiediamo ai nove incorreggibili peccatori che nell'ombra rinnegano quanto affermano alla luce del sole. Onestà e coraggio in nome di Dio! se vuolsi che le istituzioni si reggano.

Dopo concesso un provvido pensiero all'emigrazione, resa ora più soffrente dai geli invernali, era dovere volgersi all'eroica Venezia, non mai stanca certo per sacrifici e per atti di virtù, ma oramai dissanguata pel lungo resistere e pel tenue conforto che le venne da tutta la Penisola. Il nostro gabinetto le inviava testè un abilissimo diplomatico; ma Dio buono! è con ingegnosi protocolli e con dilicati maneggi ch'essa potrà sostenersi?

Ben amare e pur verissime parole pronnunciava testè davanti il consiglio comunale Niccolò Priuli: « La nostra città, sclamava esso, dicono la generosa, l'eroica, il baluardo d'Italia, il propugnacolo dell'indipendenza, e frattanto la lasciano deperire per languore! » Essa abbisogna di 3 milioni per mese e le azioni al prestito da lei aperto raggiunsero a mala pena il mezzo milione e le offerte spontanee non arrivarono al milione! Essa difetta di vestiari, di vettovaglie, di mezzi di trasporto, e, mentre si levano a cielo le prove di valore che ne porge ad esempio ogni giorno, non s'ha la virtù del sacrificio per provvederla almeno del necessario! Oh! Italiani, là è un monumento di gloria imperituro, ma è pure un monumento di vergogna, se ci arrestiamo ad ammirarlo.

Con felice accordo due voci autorevoli venivano oggi a reclamare dalla Camera un provvedimento nazionale per la regina dell' Adria, quella della società federativa, e l'altra del prode Antonini. Con quel vigoroso senno, che ne lo fece sempre uno de' più grandi cittadini, uno dei più distinti soldati, questi specialmente rappresentandone l'importanza strategica, le prove incomparabili di valore, i sacrifici immensi, i grandissimi bisogni, la sapiente industria, sapea ridestare nell' animo di tutti i rappresentanti sdegno e vergogna, speranza e coraggio.

Delle sue parole orneremo le nostre colonne domani, come di quelle che nella causa di Venezia possono essere le migliori patronatrici della causa nazionale.

LOMBARDO-VENETO.

Un ordine venuto da Olmütz, in seguito alle rimostranze degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, ingiungeva a Radetzky, di ritirare il suo proclama del 14 corrente, siccome contrario alle convenzioni dell'armistizio. Il cocciuto vecchio non se ne accomodava, per non far ridere, com'egli diceva, quegli del Piemonte. Ma la sovrana disapprovazione era chiara, e l'ordine, perentorio. Ciò diede luogo a quello *schiarimento* o proclama anonimo che abbiamo già riferito nel nº 252. Radetzky avrebbe voluto che lo firmasse Montecuccoli nella sua qualità di commissario imperiale, ma Montecuccoli che lo aveva disapprovato fin da prima, non volle sottoscrivere la rivocazione, forse prevedendo che era una rivocazione di nome e non di fatto: Radetzky si rivolse allora al governatore Wimpffen, che negò come il Montecuccoli: infine fu preso lo spediente di farlo sottoscrivere dal municipio.

I sospetti del Montecuccoli si sono bentosto verificati. Il ladroneccio cessato sotto una forma, si riproduce sotto un'altra: ed eccoti infatti un avviso ov'è detto che siccome il mantenimento della truppa nella provincia di Milano dal 1 ottobre a tutto decembre importa 18 milioni (solenne falsità) de' quali finora soli 13 se ne sono incassati, perciò fa mestieri di supplire con un prestito forzato.

La cifra di questo prestito per la sola provincia di Milano ascende a L. 4,800,000, diciamo quattro milioni ottocentomila lire. Esso dovrà eseguirsi mercè di una sovrimposta di 15 centesimi per ogni scudo di estimo, da pagarsi in quattro rate, la prima delle quali in decembre prossimo.

L'estimo consueto era di centesimi 18 per la prediale, e di 7 per la comunale: in tutto 25 centesimi sopra ogni scudo. Esso equivaleva ad un terzo della rendita netta sui fondi buoni, e ad una metà ed anche più, sui cattivi, massime su quelli della montagna ove i fondi sono molto divisi e fortemente estimati. Durante l' occupazione militare l'estimo prediale fu accresciuto di otto centesimi, e se adesso se ne aggiungono altri quindici, nei luoghi migliori quasi tutta la rendita dei fondi verrà assorbita dalle imposte, e nei terreni meno favorevoli, la sola rendita non è bastevole, e per pagare l'imposta bisognerà intaccare il capitale. Questa misura anche più bricconesca della prima, se va in danno dei ricchi, va in totale rovina dei mediocri e dei piccoli possidenti che si troveranno costretti a dover rassegnare i loro fondi al fisco.

E un prestito si dirà: ma di tai prestiti in questi funerei tre mesi se ne hanno già avut abbastanza, e finito l'uno comincia l'altro. D'altronde chi garentisce questo nuovo prestito forzato? Esso è garentito, dice l'avviso di Radetzky, dall' estimo comunale. Vale a dire: è il comune che deve pagare a Radetzky il prestito, e se Radetzky non restituisce, come è da credersi, toccherà al comune a pagare un' altra volta per fare una restituzione a sè medesimo. Simili furfanterie, scolpite al conio della più insigne impudenza, e che ledono la dignità di un governo qualunque egli sia, dovrebbero attirare l' attenzione delle potenze mediatrici, affinchè ne facessero un aperto rimprovero all'Austria e la svergognassero, facendole intendere che queste cose le fanno i ladri da strada e non i governi che rispettano il proprio decoro e le convenienze sociali. Noi eccitiamo gl'incaricati d'Inghilterra e di Francia, anche per l'onore delle potenze che rappresentano, a prender nota di queste ribalderie per farne rapporto ai rispettivi loro governi.

La *Gazzetta di Milano* del 25 reca una pretesa corrispondenza della quale vorrebbe inferire che l' ammiraglio Albini siasi recato nella rada di Trieste per recare al contrammiraglio Kudriaffsky proposte di negoziazioni per Venezia; la quale, dice la *Gazzetta* del Pachta, *trovasi abbandonata alla più spaventevole agitazione ed anarchia.*

Si dia pace la *Gazzetta*; A Venezia se vi è scarsità di oro, vi è abbondanza di coraggio, d'ordine, di quiete e di energia; e convien credere che le cose non vadino tanto male, se anche il 19 del corrente, i Veneziani fecero una sortita, cacciarono il nemico fin quasi sotto le mura di Padova, e tolsero loro una buona quantità di vettovaglie.

Del resto è falso che l'ammiraglio Albini siasi accostato alla rada di Trieste; è falso ch'egli abbia parlamentato col contrammiraglio austriaco o che gli abbia fatto alcuna proposta. All'incontro è vero che l'ammiraglio Albini, per ordine del ministero-opportunità si recò a Venezia per cooperare alla di lei difesa. Ma Pinelli-Revel hanno sempre la disgrazia di sceglier male la loro opportunità; e meglio la seppero scegliere i Veneziani, che avendo a Parigi migliori agenti che non abbiamo noi, ed avendo ottenuto dal governo francese l' assicurazione di essere protetti contro le aggressioni austriache, hanno ricusato di ricevere l'ammiraglio sardo nella rada di Venezia: il quale cogliendo il pretesto dei fortunali, si ritirò ad Ancona.

La Venezia si era unita al Piemonte per seguire l'esempio della Lombardia, da cui non volle disgiungere le proprie sorti; ma poichè fu tradita da Salasco nell'armistizio, poiche fu tradita da Revel nella mediazione, poichè fu tradita da Pinelli e soci che autenticarono quell'atto illegale; poichè finalmente fu dalla Francia accertata che il Lombardo-Veneto costituirà uno stato unito ed indipendente e che Venezia trova di potersi difendere da se, manda al ministero Pinelli-Revel il caro addio.

Questi sono i bei risultati della mediazione Revelliana e della opportunità Pinelliana. Il Piemonte vi avrà sacrificato dugento millioni in denaro, alcune buone migliaia d'uomini ammazzati o storpiati, la quiete di dentro, il credito al di fuori. La dinastia sarà avvilita, il paese sarà rovinato; ma alcune centinaia di mille lire saranno entrate negli scrigni di cinque o sei ladroni aristocratici, che mangiano il pane dell'orfano, bevono le lagrime della vedova, tripudiano sulla miseria pubblica, e sono in festa quando il popolo piange.

SIGNOR FRANCESCO DALL'ONGARO.

Siamo in dovere di rispondere alcune parole ad un vostro articolo in data di Ravenna 8 corrente, e che leggiamo nell'*Alba* di Firenze del 22.

La lettera in cui si parla di voi ed inserita nel nostro nº 226 è *autentica* e non falsa; ci fu scritta da persona onesta, che abbiamo sempre trovata veritiera; questa volta può benissimo essersi ingannata od essere stata ingannata sui fatti che vi riguardano; ma ella non gli avrebbe giammai nè inventati nè adulterati.

Se voi vi sentite aggravato, avete il dritto di difendervi e noi non ci siamo ricusati mai di far buona accoglienza alle rettificazioni o giustificazioni di chi che siasi. Voi invece vi sfogate in ingiurie alle quali non ci curiam di rispondere. Bene vogliamo avvertirvi, o signor Dall'Ongaro,

che voi apostolo ambulante di politica siete molto male informato delle cose politiche se con tanta franchezza mettete a fascio col *Costituzionale Subalpino*, il *Corriere di Genova* e l'*Opinione*, e se gli credete tutti del paro organi di Pinelli, Salasco, Castagnetto e Comp. Come l'*Opinione* somigli al *Costituzionale Subalpino*, e quale razza di organo ella sia pei Pinelli, Salasco, Castagnetto e Comp. domandatelo, signor Dall'Ongaro, a quei signori.

Sappiate altresì che l'*Opinione* non fu mai nè ufficiale nè semi-ufficiale; e che non mai il suo direttore fu impiegato austriaco o di qualsiasi altro governo.

Se tutte le idee che vi girano per la testa, o signor dall'Ongaro, somigliano a queste, Manin ha fatto male ad eliminarvi da Venezia, ma avrebbe fatto bene a provvedervi di una cosa di salute. A. Bianchi-Giovini.

Il *National* dopo di avere parlato della contribuzione imposta da Radetzky col suo proclama 11 corrente, e che il giornalista francese qualifica semplicemente per un *imposta bizzarra*: aggiunge.

« Affine di renderla meno odiosa Radetzky annuncia che il prodotto sarà applicato alle persone bisognose seguendo un modo ch'ei si riserva di determinare ».

Il *National* confonde due cose in una sola: altro è il proclama di Radetzky 11 corrente che impone una contribuzione non già *bizzarra*, ma da assassino; ed altro il proclama di Montecuccoli 27 ottobre colla quale istituisce una commissione di beneficenza per soccorrere i bisognosi.

Non avressimo fatto alcun caso di quest'errore se lo avessimo trovato sopra un altro giornale; ma leggendolo nel *National*, nel foglio di Cavaignac e di Bastide, ci fornisce una prova della disattenzione e della nissuna importanza con cui e quel giornale e i suoi sostenitori, tengono le cose dell'Italia.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 22 *novembre*. — Noi abbiamo già riferito che la riunione dell'istituto, dopo una lunga discussione sulla quistione della presidenza della repubblica, decise che la simpatia della maggioranza de' membri presenti era pel generale Cavaignac.

Questa risoluzione, adottata quasi unanimamente, fu combattuta da Pagnerre, Barthelemy Saint-Hilaire, Garnier-Pagès e Duclerc, in seguito alla quale parecchi membri dell' adunanza diedero la lor demissione.

Tutti i circoli di Parigi sono ora stipati di gente. Discorsi appassionati, e di partito commuovono gli uditori, e sovente destano un fremito indicibile.

Il circolo Montesquieu è sempre pieno di montanari e socialisti. Trattasi sempre di sapere chi la vincerà, come candidato alla presidenza, fra Ledru-Rollin, presentato dalla Montagna, e Raspail, presentato da'socialisti. La Montagna fa sforzi disperati ed inauditi per non vedere respinto dal popolo il suo candidato. In quel circolo la Montagna e Ledru-Rollin furono svillaneggiati e scomunicati dal socialismo.

Nella seduta di iersera tant'era la moltitudine nelle vicinanze del circolo che il transito della via era interdetto. Ci volle, verso le ore nove, una buona squadra di guardiani di Parigi per dissipare quegli assembramenti.

Da alcuni giorni si va spargendo la voce esservi alcuni progetti di colpi di Stato contro certi ragguardevoli ed influenti rappresentanti. Questi timori ne inquietarono parecchi, che si videro costretti a lasciare le domestiche pareti. Nell'assemblea si faceva girare la lista delle persone designate come vittime di que' colpi di Stato.

Non si dee prestare certamente fede alcuna a siffatti rumori, ma da quindici giorni presero tale consistenza che mostra qual giudizio faccia la pubblica opinione della minoranza che sta al timone del governo.

I colpi di Stato, gli attentati di dittatura, sebbene impossibili, sembrano legittime conseguenze delle dottrine e tradizioni di quella minoranza. Alcuni credono perfino che non si abbia rinunciato di ricorrere a mezzi rivoluzionari, che dopo conosciuto il risultato del suffragio universale.

I duelli sono di nuovo alla moda a Parigi. In seguito ad alcune parole un poco ardite pronunciate nella seduta di ieri, dal generale Baraguey-d'Hilliers, le quali tendevano a far credere che il sig. Goudchaux, la cui austera probità è venerata dagli stessi suoi nemici, abbia preso parte ad un'operazione bancaria, che la sua posizione di ministro avrebbe facilitato, l'onorevole Goudchaux si volse e diede una mentita solenne al generale. Da ciò nacque un alterco: Baraguey-d'Hilliers chiese soddisfazione, cui Goudchaux gli promise tosto.

Oggi i due avversari si trovarono nel posto convenuto ed avendo fatto fuoco per ben due volte, senza colpire, i testimonii rappacificarono le parti e la lotta non andò oltre.

Un altro duello ebbe luogo ieri nel bosco di Boulogne fra il sig. Rey comandante fino al 15 maggio del palazzo civico ed Edmond Adam segretario generale della prefettura della Senna, ma non ne seguì alcun funesto accidente.

INGHILTERRA.

Il *Morning-Post* del 18 pubblica un manifesto del duca di Bordeaux ai realisti francesi. È un documento assai ridicolo. Il principe dichiara che egli geme sulle disgrazie de' *suoi sudditi*, ma che egli non cospira. Egli non vuol darsi l'aria di pretendente, giacchè della sua nascita Dio ha stampato sulla sua fronte il suggello indelebile delle legittimità.

Qualunque sieno gli istromenti e gli accidenti della restaurazione, questa non sarà nè una conquista nè un trionfo. Tutto dipende dagli avvenimenti e dalla provvidenza.

È impossibile che la *rivoluzione* rimanga definitivamente religiosa.

Riguardo alla presidenza, il duca suol dire: « Cosa hanno a fare i partigiani della monarchia colla elezione di un presidente della repubblica? » Il duca di Bordeaux così caratterizza il partito legittimista: « È la parte della nazione che più si raccomanda; si compone della gente la più onesta del regno.

Nel *Morning-Hérald* si legge quanto segue:

L' Inghilterra prende un vivo interesse all' elezione del presidente della repubblica francese. Noi seguiamo l'andamento delle cose così da vicino da poter essere sicuri che Luigi Napoleone non avrà nemmeno la maggiorità relativa, o che avrà una maggiorità così debole, da togliere alla sua elezione tutto quel prestigio che avrebbe potuto aspettarsi.

UNGHERIA.

Una corrispondenza della *Indépendance Belge*, conferma le notizie che abbiamo già date sulla condizione dell'Ungheria, aggiungendo alcuni altri particolari che parimenti compendiamo.

Simonich dopo di esser stato battuto dagli Ungheresi, ritiratosi fino a Tablunka, in Moravia, tre leghe discosto dalla frontiera ungherese, stette attendendo un rinforzo di 10,000 uomini per assalire gli ungheresi. Questi eransi apparecchiati a un combattimento decisivo, occupando le frontiere, e rompendo tutti i mezzi di comunicazione per impedire agli Austriaci di entrare nel cuor del paese. Il generale austriaco evitò lo scontro, e mirando solamente ad unirsi col corpo principale d'armata, stabilì dei piccoli corpi di osservazione per molestare incessantemente l' esercito magiaro composto per la maggior parte di gente raguanticcia, ed onde gli imperiali potessero marciare liberamente sopra Tarnau. Il generale Simonich essendo eccellente autore, e destro, in pochi giorni riescì a trarre al suo partito la *Landsturn* della Moravia, cui affidò la custodia de' confini.

Sembra certo d'altronde che le operazioni di guerra rimarranno sospese sino alla prossima primavera. Due erano i piani di campagna proposti. Jellachich voleva che si marciasse dirittamente sull'interno dell'Ungheria, portandosi subito sotto Pest. Windischgrätz al contrario disegno che venne adottato, propose di cingere l'Ungheria, formando sulla frontiera in Moravia un campo, che sotto il nome di occidentale, raccolga un'armata di 100 a 150 mila uomini, e situato in modo di poter accorrere al primo richiamo in Ungheria, in Moravia, in Slesia, in Boemia, e in ogni altro luogo dove sia d'uopo.

Questo piano meno cavalleresco di quello di Jellachich parve il più prudente, e il più adatto alle circostanze. Considerando agli apparecchi fatti è chiaro che l'armata austriaca avrebbe trovato difficoltà infinite a progredire, e che l' esercito tedesco non avrebbe nulla guadagnato prendendo Buda e Pest città aperte e difese solo da qualche opera esterna. Gli Ungheresi vinti su questo punto si sarebbero ritirati nell' interno de' comitati magiari verso Segedino, o nella fortezza di Comorn posta all'imboccatura della Waag, la quale può dirsi la chiave del Danubio. Dintorno a questa fortezza i Magiari hanno riunito tutte le loro forze, talchè per prenderla sarebbe necessario un regolare assedio. Sembra d'altronde più conforme alla tattica austriaca di attendere il frutto della discordia che sembra già scoppiato in Ungheria.

Molte voci, delle quali per altro non saprebbesi riconoscere il fondamento assicurano che Mezzaros ritornando da Olmutz portasse delle proposizioni di accomodamento; che Kossuth sia tornato in tutta fretta a Pesth per stornarne l' influenza: finalmente che una deputazione ungherese, sotto la scorta di un vescovo, siasi recata a Olmutz onde pregare l' imperatore a por fine allo stato presente di cose, e che questi abbia risposto soltanto di non averlo provocato.

I giornali annunciavano ieri che Kossuth avesse fatto secretamente partire la moglie ed e i figli per l'Inghilterra, aggiungendo inoltre ch'egli avesse noleggiato un piccolo bastimento a Fiume.

PRUSSIA.

La Gazzetta d'*Aix-la-Chapelle* pubblica sotto la data del 21 il testo di un dispaccio telegrafico giunto a Colonia, che annunzia essersi dimesso il ministero Brandibourg, ed essere stato incaricato il sig. Berkerath della formazione di una nuova amministrazione di cui i signori Camphansen, e Grabory farebbero parte. — Questa notizia merita conferma.

Il sig. Grabory fece inserire nella gazzetta di Colonia una sua dichiarazione onde far conoscere come ogni suo sforzo fosse diretto ad impedire il conflitto tra la corona, e l' assemblea nazionale.

Nell'udienza che a questo scopo ottenne dal Re, egli dichiarò francamente, che i diritti della corona non erano pur nulla superiori a quelli dell'assemblea nazionale; propose quindi come basi della più probabile conciliazione, che l'assemblea non dovesse essere allontanata da Berlino, e che si dovesse tosto formare un nuovo ministero, il quale dietro un programma nettamente formulato, giungesse ad assicurarsi una maggiorità composta nell'assemblea.

Un proclama dell'assemblea nazionale di Berlino in data del 18 termina con queste calde parole.

« Il ministero è accusato di alto tradimento; nostro decreto » del 15 novembre vengono ad esso interdetti l'esazione, e l'uso » delle imposte. Noi abbiamo con ciò esaurito ogni nostro mezzo » parlamentare. Tocca ora al popolo il mettere in esecuzione i nostri decreti!

Alcuni membri dell'assemblea nazionale dopo d'aver protestato contro la illegale soppressione di molti giornali raccomandano al popolo prussiano, ed alla stampa delle provincie di non accettare come vere le notizie dei giornali reazionari di Berlino in quella parte che riguardano gli affari interni dell'assemblea.

I deputati hanno perciò organizzato un ufficio di giornale per rettificare nel modo il più pronto ed efficace le notizie sparse sul loro conto dalla stampa reazionaria.

Queste rettificazioni si fanno col mezzo di corrispondenze scritte e stampate in litografia, ed inviate ai giornali della provincia.

I generali Wrangel, e Brandebourg vennero promossi al grado di comandanti di brigata.

Un rinforzo di 9,000 uomini di truppa venne spedito nei dintorni di Berlino. Nella notte del 18 al 19 venne fatta una visita domiciliare nella casa del sig. Baner, membro dell'assemblea.

In una rivista di guardia civica a Dusseldorf il comandante della legione dal balcone del palazzo di città, rivolse ai soldati le seguenti parole. « I giorni del pericolo sono arrivati: la libertà » conquistata col nostro sangue è minacciata, e lesa: il Re ha lacerato quel patto che noi in marzo abbiamo stretto con lui. È » vostro sacro dovere di diffendere la costituzione contro gli attentati del governo. Giurate, o commilitoni, come io giuro di » morire anzichè cedere nella difesa dei nostri diritti. » Tutti giurarono con entusiasmo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Invece del sig. Raveaux demissionario, fu eletto il sig. Biedermann ambasciatore germanico nella Svizzera.

Il 19 il direttorio ha ricevuto la notizia che considerevoli corpi di truppe dell'impero germanico vengono formando un cordone sui confini della Svizzera da Costanza a Basilea Il direttorio se ne occupò la sera stessa. Ora non si dubita che il consiglio federale vi presterà subito la sua attenzione.

ZURIGO. — Un distaccamento di militari tedeschi ha violato i confini svizzeri inoltrandosi sino a Fulgen. Il comandante di Lostetten afferma che ciò avvenne per pura ignoranza dei confini: ma pare che siasi tentato di procedere ad una perquisizione. Il governo di Zurigo assume informazioni su questo fatto.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 21 *novembre*. — Alle 4 di questa mattina è giunto fra noi l'avvocato Sereni da Perugia, e sedeva nel banco dei ministri alla camera, ond'è chiaro che ha accettato il portafoglio di grazia e giustizia ed aderisce al programma del ministero, benchè il *Costituzionale Romano* dichiari di non averlo ancora approvato.

— Sappiamo dal corriere di questa mattina che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— La santità di N. S aderendo ai desiderii manifestati dall'arme de' carabinieri e del popolo ha fatto spedire al ministro Galletti biglietto di nomina di generale comandante del corpo politico militare dei carabinieri.

Questa nomina ha riempito di gioia tutta Roma, che stasera è concorsa in folla coi carabinieri e dragoni a fare i suoi rallegramenti sotto i balconi del palazzo di governo ove risiede il ministro. Egli ha con belle parole accolto la dimostrazione festosa compiacendosi del fraternizzare che facevano le milizie col popolo, ricordando però a tutti, che nei tempi di pubblica gioia se fa bel vedere questa fratellanza, è necessario tornare alla disciplina per esser pronti a correre all' armi per l' indipendenza d' Italia, che ripetè più volte essere il primo de' suoi pensieri Seguirono clamorosi evviva al ministro, al generale, all' Italia. Uno del popolo improvvisò versi caldissimi di amor di patria, che furono applauditissimi. Un altro recitò poche istanze poetiche egualmente sacre al ministro e all'Italia, e il pubblico le gradì in modo che le volle udire per la seconda volta. Infine la dimostrazione si sciolse fra lieti canti, e sonori concerti di bande musicali. (*Contemporaneo*).

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA.

Ieri sera (21) al circolo popolare è stata fatta la seguente patriottica mozione:

« Il sottoscritto ministro del commercio e dei lavori pubblici » invita il circolo popolare a scegliere due cittadini per ogni « Rione, i quali dovranno riunirsi presso il ministro onde concertarsi sui mezzi pronti ed eseguibili per dare al più presto » possibile lavoro al popolo e questo a seconda dei bisogni di « ciascun quartiere e con opere che siano di pubblica utilità.

P. Sterbini.

Questa sera 22 novembre il circolo popolare terrà adunanza generale.

— Si asserisce che il cardinal Lambruschini non è punto fuggito di Roma, ma che all' incontro trovasi nel monastero delle monache francesi alla Longara. È da notarsi che da ieri in quel monastero è stata spiegata la bandiera repubblicana francese. (*Pallade*)

— 22 *novembre*. — Ci scrive il nostro corrispondente:

Il ministero lavora incessantemente per la buona causa, e la città continua a mantenersi tranquilla. Ieri dettero la loro dimissione i seguenti tre deputati di Bologna, — Banzi — Minghetti — Bevilacqua, abbandonando contemporaneamente Roma. Da gran tempo si aveva contro di essi il sospetto che liberali di nome, e retrogradi di pensieri e di fatti, appartenessero all'empia congrega oscurantistica organizzata da Rossi. Ma finora ciò non era che un semplice dubbio, ed ognuno si sarebbe ben guardato dall'accusare palesemente uomini che possedevano la quasi generale stima e reputazione; ora però quella maschera impenetrabile è loro finalmente caduta dal volto, ed il fatto della loro dimissione e partenza immediata rende certezza il sospetto, e rivela chiaramente che uomini fossero costoro, ai quali finora moltissimi aveano accordata illimitata fiducia.

Quasi tutti i cardinali, ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è reo. Ma questo fatto potrebbe esser causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire. (*Alba*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 24 *novembre* — Ieri sera giunse in Firenze il sig. Marco Minghetti e ne ripartì immediatamente per Bologna. Egli si reca in questa ultima città per spiegare ai suoi elettori i motivi che lo hanno determinato a dare la sua demissione di deputato al parlamento romano. I suoi colleghi Banzi e Bevilacqua parimenti deputati di Bologna, hanno fatto lo stesso.

Ci viene assicurato che molti del corpo universitario di Pisa siensi radunati in Sapienza a fine d'invitare il governo a provvedere onde la libertà e l' ordine pubblico non sieno più calpestati anche in vista della influenza sinistra che questo stato di cose eserciterebbe nel buon andamento degli studii. Si crede però che l'illustre consesso siasi sciolto senza mettere in atto questo desiderio, nella certezza che il governo non avrebbe bisogno di essere a queste misure spronato; e non volendo il consesso suddetto uscir dalle sue naturali attribuzioni se non in più gravi occorrenze (*Patria*).

Un decreto dell'autorità governativa ordinava al signor Torres di allontanarsi dalla Toscana. Questo decreto veniva a lui comunicato ieri sera alle ore dieci, e poco appresso la forza armata accompagnavalo ai confini.

Sono sempre in Toscana in tutto vigore quelle leggi che danno autorità al governo di allontanare dallo stato chiunque non toscano, quante volte sia opportuno e necessario il farlo. Il governo toscano non abuserà però di questi poteri; e vorrebbe anche non doverli usare, se non che da necessità costretto.

Renda conto il signor Torres nella sua passata condotta in Livorno; giustifichi il suo ritorno in Firenze; allora apparirà manifesto se la misura presa a di lui riguardo sia stata arbitraria, vessatoria, o non piuttosto opportuna, necessaria, giusta. (*Mon. Toscano*).

— Abbiamo luogo di credere che oggi sia stato consegnato al signor Grifeo principe di Partanna, già ministro di Napoli in Toscana, il suo passaporto, e richiamati da Napoli il ministro Lenzoni e l'ambasciatore Griffoli. Pare che le comunicazioni officiali dei due governi sarebbero state interrotte in seguito d'una ritrattazione inutilmente richiesta al governo toscano da quello di Napoli, per le dichiarazioni emesse nel *Monitore* riguardo alla Sicilia, e per le armi inalzate dal commissario della Sicilia sulla porta della sua legazione. Il governo toscano non poteva in ciò

agire con maggiore lealtà e fermezza, relativamente ai voti già espressi in addietro dal parlamento toscano, e ai principii manifestati nel suo programma. (*Alba*).

— Per le violenze sofferte dal nostro stabilimento la sera del 22 il giornale non potè stamparsi per tempo, nè quindi spedirsi ieri per la posta. (*Patria*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta ad un'ora e mezza pom.

Letto il processo verbale, la camera lo approva.

Si leggono alla camera due lettere dei deputati Farina ed Arnolfo, nelle quali si chiede un breve permesso di assenza che si concede; poscia si comunicano due progetti di legge dei signori Demarchi e Turcotti, e si passano agli uffici.

Borghini — nuovamente eletto a deputato presta il giuramento.

Cugia relatore del 2° ufficio — comunica alla camera la elezione d'un deputato, ma dichiara che questa elezione non può essere dalla commissione approvata e perchè la nomina non fu abbastanza regolare, e perchè la commissione crede compiuto il numero degli impiegati nella camera.

Guglianetti appoggia le conclusioni dell'ufficio.

Cottin, segretario della camera — crede opportuno che si verifichi pure la validità della elezione, riservandosi dopo a vedere se il numero siasi veramente ecceduto, giacchè, egli prosegue, molti deputati che erano impiegati sotto cessati ministeri, o che domandano la loro demissione, non appartenendo più a questa classe, ne hanno scemato il numero di quelli che la compongono.

Il relatore — risponde al sig. Cottin, che la commissione ha domandato alla segreteria la nota degli impiegati che siedono negli scanni dei deputati, e fu domandata due volte volendosi una nota più precisa che fosse possibile, e che dalla medesima risultava che questo numero ascendeva già ai 64.

Michelini — propone una commissione, la quale dia il rendiconto alla camera dei membri che le appartengono come impiegati.

Ferraris — opina che questa commissione si debba eleggere negli ufficii.

La proposta è approvata.

Dietro la mozione del sig. Guglianetti, la commissione si eleggerà negli uffizii appena siasi levata la presente seduta, e la relazione dovrà farsi dentro il giorno di domani.

Cottin — Da lettura di varie petizioni.

Michelini — comunica alla camera che fu eletto il deputato di Nuoro; ma essendosi verificato che la condizione del rappresentante è quella d'impiegato; per questo motivo viene sospesa la di lui approvazione.

Lions — fa alcune interpellanze al ministero della guerra, ed alla direzione del giornale ufficiale, la quale si mostra non poco trascurante nel redigerlo. E primieramente domanda al sig. Della Marmora, perchè si siano ora create 3 classi di capitani nell'esercito, ciò che porta piuttosto gravi sconcerti in quella classe di ufficialità. In secondo luogo vorrebbe che gli si mostrasse l'utile o la necessità per cui si cambiarono tante volte le assise dell'esercito, cosa non meno gravosa al governo che al soldato. Osserva da ultimo che il deconto di 10 franchi che si suole fare sulla paga dei soldati ogni 3 mesi non è proporzionato alle spese che essi debbono fare specialmente quando, come al presente, il soldato viva in campagna.

Il ministro della guerra — risponde all'interpellante chè la nuova legge or ora approvata dalle camere, appagherà, egli spera i giusti desiderii dei signori capitani di qualunque classe siano; che d'altra parte l'avanzamento sarà d'ora in avanti sempre determinato dal merito. Che in secondo luogo egli pure conosceva che il deconto di 10 franchi era troppo sensibile pei soldati in campo, che a questo inconveniente si provvedeva con una nuova legge; per gli ufficiali poi, i quali dovettero sostenere gravi spese durante la campagna si pensò potessero venire sufficientemente ricompensati, passandosi loro ancora la paga come se fossero in guerra.

Lions — si dichiara soddisfatto di queste spiegazioni.

Valerio — informa il ministro della guerra di molte lagnanze mosse dalle classi ora chiamate sotto le armi, le quali sopportano assai a malincuore la piccola paga che loro si passa in confronto degli altri corpi.

La Marmora — dichiara esser ragionevoli da una parte queste lagnanze, invita tuttavia il preopinante, ad osservare che le classi di nuovo elette non si possono considerare come porse in stato di guerra e che perciò non possono pretendere una paga simile a quella dei reggimenti che già varcarono il Ticino.

Valerio — dicesi soddisfatto di queste dichiarazioni e protesta la confidenza che ripone nel ministro della guerra.

Dabormida — appoggia con qualche delucidazione la risposta del signor La-Marmora.

La camera viene poscia a dichiarare che rigetta intieramente il progetto di legge del gran giudice dell'armata, insistendo a favore di questa dichiarazione il signor Guglianetti, che non si avrebbe voluta completa dal presid. Demarchi.

Il ministro della guerra sale alla tribuna e dà lettura dei seguenti progetti di legge.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. A far tempo dal primo di aprile del corrente anno, ed infino a tanto che durerà l'attuale stato di guerra sarà fatta ragione a tutte le truppe di qualunque arma della metà dell'*assegno deconto e d'indennità vestiario* del proprio grado o qualità, oltre a quello che è stabilito ad ogni bass'uffiziale e soldato dalle tavole di competenza dei corpi rispettivi.

Art. 2. Un tale vantaggio verrà pertanto accordato alle truppe dal dì che furono loro assegnate le competenze di campagna, purchè non anteriore al primo aprile suddetto, o che verranno loro assegnate all'avvenire, e cesserà dal dì che loro cesseranno le competenze di campagna.

Art. 3. Il ministro segretario di stato di guerra e marina darà le instruzioni opportune sul modo di eseguimento della presente legge.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La surrogazione militare e la surrogazione ordinaria sono abolite.

Art. 2. I giovani i quali siano designati al servizio militare per effetto della legge della leva, avranno facoltà di esimersi dal detto servizio, mediante versino la somma di lire 2,200 nella cassa che sarà appositamente istituita sotto il nome di *cassa di surrogazione*.

Art. 3. Colle somme di questa cassa, il governo supplirà alle lacune prodotte nell'esercito da tale esenzione assegnandole

a) Ai bass'ufficiali e soldati cui scada la ferma prima che abbiano compiuto l'anno 37 dell'età loro, e che si riassoldino per anni otto alle condizioni e colle norme fissato dai regolamenti.

b) Ed in difetto di numero sufficiente di tali bass'offiziali e soldati a pareggiare gl'inscritti come sopra esentati nel corso dell'anno, a giovani che il governo è autorizzato ad ammettere all'arruolamento volontario sino a concorrenza di detto numero, con che adempiano alle condizioni seguenti, cioè:

1. Abbiano soddisfatto ella legge della leva.

2. Abbiano oltrepassato l'età soggetta alla leva, e non eccedano quella di anni 26 compiuti.

3. Abbiano le altre qualità richieste dalle leggi e regolamenti per l'ammissione al servizio militare.

Art. 4. Le somme suindicate saranno consegnate ai detti militari, cioè lire 100 nell'atto del loro assento o riassento, ll. 100 versate nell'atto stesso alla loro massa, e le rimanenti lire 2,000 saranno loro pagate solamente quando abbiano ultimata la ferma loro, o siano promossi ufficiali o riformati per ferite, ovvero per infermità contratte in servizio, ricevendone intanto gl'interessi alla ragione del 3 per cento all'anno.

Art. 5. Nel caso che alcuno di essi militari venga a morte prima che sia scaduta la sua ferma, l'anzidetta somma verrà pagata immediatamente ai suoi eredi.

Ove alcuno di essi venga durante la sua ferma condannato a pena infamante, o si faccia colpevole di diserzione, o sia congedato per infermità non provenienti da servizio, perderà ogni ragione alla somma medesima.

Art. 6. La cassa di surrogazione sarà amministrata secondo quelle norme, che verranno stabilite e pubblicate in apposito regolamento dal ministero di guerra, di concerto col ministero delle finanze.

Depetris, Valerio ed alcuni altri deputati della sinistra domandano che questi due progetti di legge siano dichiarati d'urgenza.

La camera approva.

Il ministro delle finanze — sale alla tribuna e dà lettura d'un progetto di legge *sul debito pubblico*.

Il ministro dell'interno — presenta un progetto di legge *sulla soppressione dei protomedicati*.

Il presidente — dà atto dei quattro progetti di legge presentati.

Valerio — chiede che la camera fissi un giorno per la relazione delle petizioni che si vanno accumulando negli scaffali senza che possano aver corso, e restando così in parte deluso il diritto di petizione, principio fondamentale dello statuto.

Il presidente — propone quindi alla camera, se essa lo consente di investir l'ordine del giorno, accordando quindi la priorità alla relazione delle petizioni.

Pescatore — domanda alla camera di avere la priorità pel suo progetto di legge d'un prestito pubblico per progressione, essendo necessario che esso possa essere attivato, viste le strettezze economiche dello stato prima della fine di dicembre.

Ricotti — osserva come il progetto di legge sulle pensioni da accordarsi alle vedove dei militari morti in campo, potendo aver una benefica influenza sull'armata debba essere sollecitamente discusso. Propone quindi che quel progetto venga stampato e distribuito prima di essersene fatta lettura.

La camera acconsente, votando poscia di procedere alla relazione delle petizioni.

Valerio — legge la relazione di una petizione dello stato di Parma. Su essi i Parmigiani dimandano se il governo del re abbia veramente intenzione di mantenere il patto di unione e di far osservare agli Austriaci le condizioni dell'armistizio. Chiedesi quindi che il governo sardo assuma il governo civile del paese: che lo stato di Parma venga esonerato dal mantenimento delle truppe austriache ritenendo fermo alla fine il patto di unione. Per le conclusioni della commissione e l'espresso assenso della camera la petizione è rimandata al consiglio dei ministri con speciale raccomandazione.

I barcaiuoli del porto di Genova domandano un indennizzo al governo del 7 per 0|0 per l'uso cedutogli di certe barche chiamate *chiatte* e di avere l'esclusiva pel trasporto delle merci e di passaggeri nel porto. Essi in epoca non lontana formavano una corporazione dotata di siffatti privilegi, il ricavo dei quali scadeva a vantaggio de' barcaiuoli, divenuti per età o malattie inabili al lavoro o delle loro figlie in occasione di matrimonio.

Il ministro delle finanze somministra alcuni schiarimenti di fatto su questo diritto che dice fondato nelle tradizioni del medio evo e però la giudica destituita di fondamento. Dichiara quindi che la petizione, reclamando un privilegio che sarebbe contrario al principio della libertà del commercio universalmente ammesso non può trovare appoggio.

Bixio — in base ad una memoria presentata dal commercio di Genova, risguardante appunto questa petizione, propone che sull'esempio dell'arte de' carpentieri e de' casafatti, nessuno possa essere ammesso alla professione di barcaiuolo, senza alcune precauzioni che sarebbero ad un tempo come di patente e di guarentigia. Con ciò verrebbesi a sollevare la condizione de' richiedenti, senza dar loro un privilegio, perchè chiunque adempisse alla voluta formalità, chiunque avesse i necessarii requisiti potrebbe esercitare la professione.

Michelini — si oppone al preopinante, credendo che le sue conclusioni sieno contrarii ai principii di economia politica e al diritto del lavoro comune a tutti i cittadini.

Cavour — concorre nel parere di Bixio, purchè si voglia avere di mira, provvedendo in qualche modo a migliorare la condizione de' barcaiuoli da non istabilire alcun privilegio.

Valerio — osserva appunto tali essere le conclusioni della commissione.

Bixio — soggiunge che anche la memoria del commercio di Genova si esprime in questo senso.

La petizione sul voto della commissione, appoggiato dalla camera, è rimandata al consiglio dei ministri.

Molti cittadini di Puget Theniers dimandano che vi venga stabilito un collegio nazionale. La commissione propone che la petizione degna per speciali riguardi venga trasmessa al ministero.

Leotardi — legge su questo proposito un discorso lunghissimo, che viene spesso interrotto.

Si scambiano alcune parole tra il ministro Revel e il deputato Bunico a proposito del prezzo del sale: e finalmente sull'osservazione del presidente che la camera deve tosto unirsi negli ufficii, la seduta è sciolta alle 4 e 1|2.

— La *Gazzetta Piemontese* smentisce la notizia che riportavamo ieri dalla *Suisse*, d'intelligenze passate fra l'Austria e il gabinetto sardo per il libero invio delle reclute svizzere a Napoli.

— Il comitato di sicurezza pubblica d'Asti mandava l'altro ieri al commissario veneto, Cesare Correnti, l'azione di ll. 500 che noi già dicevamo da esso destinata a pro' dell'eroica regina dell'Adria.

LOMBARDIA.

Nella scorsa settimana le fucilazioni continuarono, quasi in ciascuna città della Lombardia. A Varese ed a Como ne avvenne il maggior numero e molti fra i morti non ebbero alcuna parte negli ultimi moti, fra' quali si nota l'avvocato Del Toso.

Raccontasi d'un fabbro-ferraio di Varenna al quale venne fatta una perquisizione e, trovandosi fra le ferra vecchie una baionetta rosa dalla ruggine, fu preso e fucilato.

Sulla riva del lago di Como, fu gravato d'arbitrarie imposizioni quasi ogni paese; se alcuno muove querela sull'esorbitanza della tassa è battuto. Caremo, piccolissimo comune, fu multato in austriache lire 2000 che non si trovavano. L'ingegnere Lambra si permise quest'osservazione e fu percosso e costretto a procacciarsi altrove il denaro.

Intanto i croati percorrono sbandati i villaggi, penetrano nelle case e spogliano, accostano pacifiche persone sulla strada e minacciano e rubano; spogliano le donne dei loro pochi oggetti preziosi, e sempre urlano contro i briganti italiani.

Ad Antonio Lambra, ad Andrea Bianchi ed a diverse persone di Pognana, Pallanzo e Leono fu tolto a forza sulla strada borsa e denari, così a Giuseppe Grandi barcaiuolo in Menaggio e ad altri giornalieri. Son fatte inoltre arbitrarie ingiurie ai cittadini e massime ai preti, fra gli altri fu percosso il curato di Gotro che trovasi a letto assai aggravato pei colpi sofferti, ed un sacerdote ticinese, vicario in Menaggio, D. Pietro Perlasca fu pure battuto forse perchè ticinese, e se in quel borgo non fu dato il saccheggio ciò avvenne pel risoluto contegno della popolazione, del resto i croati aveano già tentato di farlo

MILANO — Il giorno 23 furono celebrati i funerali al defunto ministro La Tour, e stavano schierate sulla piazza d'armi le seguenti forze:

Battaglioni di linea	13
Croati	9
Granatieri italiani	1
Id. Ungaresi	1
Cacciatori tirolesi del reggimento Kaiser	2
	26

Che numerati si trovarono essere 13,000 uomini.

Cavalleria.

Cavalleggieri Windisch-Graetz squad.	3.	
Usseri transilvani	2.	
	5	uomini 1,500

Artiglieria pezzi 60. Ogni pezzo, 4 cavalli all'attiraglio e tre di scorta, con 1,800 uomini di servizio. Tutta adunque la guarnigione di Milano consta di circa 16|m. uomini.

— 25 *novembre*. — Oggi è stata esposta in tutte le sagrestie una circolare 25 corrente di Mons. Arcivescovo, in cui si ordina che attese le attuali circostanze si esponga il SS. Sacramento e si preghi per il Papa. Il rev Redaelli, preposto della Passione, che è la parocchia governativa (notate), interpretò quella circolare nel senso di pregare *pro Papa iter agente*. Se questa idea gli venne dal conte Pachta e da altri di questa risma, si può indovinare quali siano le trame degli Austriaci. Essi vorrebbero far viaggiare il papa; ma Pio IX dovrebbe ricordarsi, che quasi tutti i viaggi di questo genere, intrapresi da suoi predecessori, furono infelici.

Torino, 26 novembre 1848.

Signor Redattore!

Nel giornale l'*Opinione* del giorno 22 novembre vi viene asserito che il signor Giuseppe Greppi, il quale fu tassato dal maresciallo Radetzky per 40,000 lire austriache, si sia affrettato, *infamemente*, di pagare la suddetta tassa.

Ora le posso assicurare, signor Redattore, che quest'asserzione colla quale s'infamava il nome di mio zio, è assolutamente falsa.

Le sarò riconoscente se ella vorrà inserire questa mia dichiarazione nel di lei giornale.

Aggradisca, signor Redattore, l'assicurazione della distinta stima colla quale ho l'onore di protestarmi

Di lei Devotissimo Servitore
GIUSEPPE GREPPI.

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

Il congresso de' giornalisti brettoni e di tutti i delegati de' comitati elettorali dell'Ovest, che tiene le sue sedute a Rennes, nella sua tornata di martedì 21 decise quanto segue:

1) Ridurre le candidature a due: a quella di Luigi Bonaparte e a quella di Eugenio Cavaignac.

2) L'astenersi dal voto sarebbe un pericolo;

3) All'unanimità, evvi luogo di respingere la candidatura Cavaignac;

4) E a una grandissima maggiorità si adotta la candidatura di Luigi Bonaparte.

— Le notizie di Berlino vanno fino al 20. La situazione è sempre la stessa, il disarmo continua tranquillamente. S'ignora ancora a qual partito siano per appigliarsi la corte o l'assemblea per disimpacciarsi dall'intreccio in cui si trovano entrambe.

Nelle provincie l'agitazione cresce: le une parteggiano per l'assemblea e pel rifiuto delle imposte, le altre sono contrarie, e se prosiegue questo stato di cose, una guerra civile è inevitabile.

È falso che il ministero Brandeborgo si sia dimesso come lo aveva annunciato la *Gazzetta di Aquisgrana* dietro un preteso dispaccio telegrafico giunto da Colonia.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.